

Borsa di studio Carolina Fantino

Quando si istituiscono delle borse di studio solitamente sono in ricordo di persone che nella società hanno svolto e o ricoperto ruoli di educatori benefattori o più semplicemente perché hanno dedicato la loro vita agli altri.

Nel nostro caso, o meglio nel ricordo di Carolina non è stato così, perché a Lei sono stati negati quei diritti essenziali ancora prima che potesse impossessarsi della sua vita.

Allora vi chiederete “perché ricordare una bambina di cui la vita su questa terra è stata come il passaggio di una Cometa?” Perché come una cometa ha lasciato luce e speranza nel momento in cui la morte era vicina, in cui predominavano tristezza e sofferenza ci poteva essere ancora gioia, vita moti dell'animo di una profondità e di una intensità talvolta mai vissuti prima. Carolina con queste borse di studio ha fatto sì che questa esperienza non ci inghiottisse nel nulla da cui proveniva.

Oggi per l'undicesimo anno, e con la stessa identica emozione del primo anno, siamo a consegnare le due borse di studio sempre a due bambini e o bambine delle classi quinte delle elementari dell'Istituto Comprensivo di Varallo premiando il Soggetto produttore e non semplicemente il risultato prodotto.

Il riconoscimento va dato a coloro che sono capaci di trarre il massimo possibile da quello che hanno a disposizione, non a coloro che semplicemente primeggiano, perché questo non è un indice indicativo: si può essere facilmente primi pur essendo modesti perché i competitori sono

ancora più modesti, come si può non riuscire primi pur essendo molto bravi, perché si è incappati in un competitore eccezionale.

Se si trasforma la scuola in una palestra per affermazioni personali si ottiene il risultato di stimolare un po' di eccellenza, ma di appiattare e disincentivare tutto il resto

Si deve guardare a ciò che hanno e non a quello che non hanno. Perché se la scuola è basata solo sul giudizio sul “tu non sei capace, quindi non vali” e come dire “ti metto da parte ti affido a qualcun altro, io non me ne occupo.”

La soluzione quindi, non sta nel separare per meglio addestrare, ma nel creare un clima sociale non competitivo.

“Aiutami a fare da solo, insegnami a fare da solo. Insegnami la dolcezza ispirandomi la carità. Insegnami la disciplina dandomi la pazienza, e insegnami la scienza, la storia, la letteratura illuminandomi la mente “

Educare all'autostima è indispensabile fin dalle scuole dell'infanzia, così facendo si rafforzano le risorse individuali e perciò autonome di chi impara. In questo modo non solo i bambini apprendono a leggere, a scrivere a far di conto, ma soprattutto imparano ad essere autosufficienti. Questi bambini imparano a volersi bene.

L'amore è e resta la forma più sublime di autostima. Amare è progetto, sfida, disponibilità a credere.

Ma per credere nel proprio futuro occorre volersi bene.

Amare è dunque amarsi.

I genitori di Carolina

In ricordo di Carolina Fantino

Venerdì 7 giugno, ultimo giorno di scuola, nel salone della scuola primaria di Varallo, è stata consegnata l'11° borsa di studio in memoria di Carolina Fantino, a due allievi meritevoli di classe 5°.

Erano presenti, oltre ai genitori di Carolina, Carla e Oreste Fantino, la Dirigente Scolastica Raffaella Paganotti, la ex Dirigente Giovanna Rizzolo, l'assessore alla pubblica istruzione del Comune di Varallo Pamela Negri, il Presidente del Consiglio D'Istituto Anna Astori ed alcuni alunni premiati negli scorsi anni scolastici.

Quest'anno hanno ottenuto questo premio: Guglielminetti Simone della classe 5° di Roccapietra e Barrile Stefano della classe 5°A di Varallo.

Molto emozionati i due bambini hanno ascoltato le motivazioni di questo premio a loro assegnato che la signora Fantino ha spiegato sottolineando la loro crescita evolutiva, psicologica e culturale nel corso dei cinque anni di scuola primaria, nonché la dimostrazione di sensibilità, di apertura e solidarietà nei confronti degli altri.

Infine Carla Fantino si è rivolta agli insegnanti leggendo una lettera molto significativa di Vittorino Andreoli. Il famoso studioso italiano nella sua lettera, offre importanti consigli al fine di diventare dei "buoni

insegnanti " : l'autorevolezza che dà credibilità e diventa sicurezza rendendo l'insegnante punto di riferimento, la partecipazione alla scuola che si coniuga con la passione e il piacere di insegnare, l'efficacia del messaggio che la lezione trasmette ed infine il ruolo dell'insegnante che non è padre/ madre, né amico, né psicologo, ma un uomo, una donna con l'incarico di allevare un gruppo di persone, di fare il direttore d'orchestra,

" indossando un abito da cerimonia che si adegui alla sua parte".

Le insegnanti di classe 5°